

# FEMILIA

abbiamo sufficienti riserve di sperma

di

*Mary J. Stallone e Massimo Baglione*

copertina di

*Riccardo Simone*

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)





## **Prefazione**

Se vi siete da subito scandalizzati per l'apparente villania del sottotitolo, sappiate che quella è una frase pronunciata realmente da una femminista durante un'intervista. Abbiamo pensato che se una donna può dire quelle parole e se un'emittente televisiva non si è fatta scrupoli in tal senso, noi avremmo potuto benissimo citarla e usarla come colonna portante della nostra storia. L'abbiamo lasciata così come è stata pronunciata, nuda e cruda, senza interpretazioni e quindi senza rischi di disattenderla o mal interpretarla. Il libro, ad ogni modo, non contiene volgarità ed è proponibile anche ai minorenni (forse soprattutto a loro: il nostro futuro).

Durante la lettura vi accorgete che abbiamo usato molti dialoghi. Ciò si è reso necessario per dare un'impostazione giornalistica credibile alla storia e per fondere omogeneamente tra loro gli innumerevoli appunti che avevamo raccolto partecipando a infiniti e sfiancanti dibattiti sul femminismo con i nostri amici o ascoltandoli passivamente dalla televisione.

L'amico *Riccardo Simone*, autore della bellissima copertina, ha inserito nella grafica due elementi molto importanti: la statua chiamata "The call of motherland" e uno dei simboli delle femministe.

La statua si trova in Russia, a Volgograd, ed è un'opera gigantesca alta quasi 90 metri, realizzata in cemento. Al di là del suo originale significato politico, la statua rappresenta l'orgoglio della ri-

## Femilia

nascita. Tale orgoglio è inteso proprio in senso femminile dato che, per i russi, la terra in cui sono nati è idealizzata come una donna: la "terra madre". Raccogliendo ulteriori informazioni, abbiamo scoperto che la possente statua è minata da imperfezioni strutturali tali da lasciar temere per la sua integrità, e questo fatto è cruciale nella nostra storia.

Il logo del genere femminile che contiene al suo interno un pugno chiuso, è uno dei simboli più famosi del movimento femminista radicale, nato in Germania negli anni settanta.

La statua e il logo, assieme, sono perfetti per riassumere questo racconto che state per leggere. Ci auguriamo di aver confezionato un testo di vostro gradimento.

MJS & MB

di Mary J. Stallone e Massimo Baglione

## **Prima parte**

*Resta dubbio, dopo tanto discorrere,  
se le donne preferiscano essere prese, comprese o sorprese.*

Gesualdo Bufalino, *Il malpensante*, 1987

# Femilia

## **Antefatto**

In seguito a un'escalation di "femminicidi", in tutto il mondo nasce il movimento "SupraFem", ovvero: "ribellione delle femmine che ne hanno abbastanza delle violenze dei maschi".

La scintilla che ha dato il via al movimento è scattata quando una giornalista ben informata, tale Tina Lagos, ha affermato senza mezzi termini che "nei laboratori criogenici di tutto il mondo ci sono sufficienti riserve di sperma da poter fare benissimo a meno dei maschi. *Per sempre!*"<sup>1</sup>.

A questa favilla se ne sono via via aggregate altre, in maniera esponenziale, fino a esplodere in un vero e proprio movimento socio-culturale, che rassicurava e dava speranza alle migliaia di donne nel mondo che si sentivano in dovere di unirsi alle suprafem per sognare un futuro migliore.

Quella giornalista è diventata il capo del movimento, la Mater spirituale delle suprafem, la loro guida illuminata e illuminante.

Le suprafem riescono ad avere un certo peso nella normale vita quotidiana; loro esponenti si sono infatti insediate in numerosi Palazzi, sia politici che economici, e sono arrivate al punto di avere sufficiente forza da poter pretendere Giustizia.

1 N.d.A. - è una frase pronunciata realmente, tuttavia non siamo riusciti a risalire al nome della donna. Era un'intervista all'interno di un documentario, trasmesso dal canale Rai Storia o similari.

### Al trucco

Jackman è seduto sullo sgabello del suo camerino. Lo specchio, coronato da tanti bulbi di luce naturale, gli rimanda un volto fiero e sorridente. Tra un paio d'ore partirà infatti l'avventura giornalistica più importante della sua carriera, e non vede l'ora che inizi il summit.

Una truccatrice gli sta ronzando attorno ed è piuttosto carina, e se sul petto non esibisse con fierezza la spilletta con il logo F+, forse Jackman la inviterebbe a cena per una serata poco romantica e molto fisica.

"Dannate suprafem!" gli viene da pensare ogni volta che quel logo gli blocca gli ormoni, ma è un pensiero che non può esprimere ad alta voce (non oggi, almeno) per almeno due ottime ragioni: la prima è prettamente professionale, dato che lui, tramite sondaggio, è risultato essere il giornalista più amato dal popolo e si sta perciò accingendo a commentare in mondovisione l'apertura del summit tra il movimento SupraFem e i principali capi di stato del globo. Dunque, conoscendo bene i trucchi del mestiere, l'idea che qualche microfono nascosto o qualche intraprendente paparazzo lo fregghi proprio adesso è inammissibile. La seconda ragione, forse non meno importante, è dovuta al fatto che tutte le altre truccatrici sono impegnate con altri giornalisti di contorno, gli inviati e gli ospiti, e Jackman proprio non riesce a farsi maneggiare da truccatori uomini.

— Non le dà, ehm... fastidio toccarmi? — si limita a chiederle, sorridente. Le parla in inglese, la lingua ufficiale e obbligatoria durante quegli eventi di portata mondiale.

Lei, che si chiama Sophie e forse un po' infastidita lo è davve-



ro, risponde: — È il mio mestiere, signor Jackman. — il suo accento non lascia intuire l'origine della donna, si potrebbe dire che è un francese coloniale neutro che usa un inglese altrettanto coloniale.

Lui allarga il sorriso: — Grazie per aver pronunciato correttamente il mio nome. Di solito chi vuole farmi un dispetto, diciamo così, lo pronuncia all'americana invece che alla francese. È così difficile la "J" come "jamais" o "jolie" e l'accento sull'ultima "a"?

— No, — concorda Sophie — ma come biasimarli? Graficamente sembra proprio un nome anglosassone. — fa poi notare, mentre gli spazzola il collo dalle spuntature dei capelli.

— Infatti non me la prendo con chi, incolpevole, non conosce le mie origini. Ma se qualcuno invece le conosce e vuole in qualche modo contrariarmi, gli è sufficiente pronunciare "Jackman" all'americana. In realtà dovrei dire "all'inglese", ma temo che esista una regola non scritta che obbliga a pronunciare quella parola non solo in inglese, ma anche con l'orribile accento masticato degli americani (ovvero come quando hanno la bocca impastata di burro si arachidi e hamburger, cioè sempre).

— Capisco. — finge interesse Sophie, mentre gli toglie la mantellina e la scrolla di lato.

— Perciò, dato che posseggo tutti gli incolpevoli cromosomi in regola per starle antipatico e lei ha comunque scelto di usare il francese, ne deduco che oltre a essere palesemente brava con il trucco, lei è anche una seria professionista.

— Sarà, ma la verità è che il suo viso, Jackman, sarà il portabandiera non solo dell'evento in sé, ma rappresenterà nostro malgrado anche tutti gli sforzi che le suprafem hanno dovuto compiere per arrivare sin qui oggi. Quindi io la renderò presentabile al massimo delle mie capacità. Certo, avrei preferito che al suo posto

avessero scelto una donna, ma si sa... il popolo è sovrano. Però la ringrazio per il complimento, Jackman. — conclude la frase pronunciando scherzosamente il nome all'americana, mentre spruzza un po' di lacca sui riccioli biondi del giornalista francese.

Lui strizza gli occhi per non farseli arrossare dal prodotto, sorride e poi, per mettersi più a suo agio e fare un po' il birbantello, le domanda: — Posso darti del tu?

— Jamais, Jackman.

— Cosa fai stasera?

— ...

Jackman non ci sta più pensando, ma forse in quel camerino c'è davvero un microfono nascosto.

### **Fuori onda**

Il vero summit inizierà solo domani, ma oggi è una giornata altrettanto importante: Jackman avrà infatti l'onore di introdurre un documentario riassuntivo e, in seguito, spiegare a tutto il mondo, con parole semplici e numerose interviste in diretta, la posizione ufficiale del SupraFem, i pensieri delle suprafem e le conseguenti decisioni dei governi.

Qualche tempo fa, fior fior di giornalisti, esperti, rappresentanti e portavoce di tutte le parti in causa si sono rintanati per alcune settimane in un castello scozzese con l'intento comune di montare il documentario che sta per andare in onda. Non è stato un lavoro semplice, soprattutto perché ognuno cercava di ridimensionare le posizioni degli altri per far prevalere la propria. A ogni modo, alla

fine ci sono riusciti e ciò che stiamo per vedere sarà un film che durerà quasi mezz'ora.

In questo momento Jackman è seduto sul suo trono, ovvero la sedia girevole dello studio principale delle Summit News. A fianco della telecamera frontale, un visore gli rimanda le immagini della sigla iniziale. La voce narrante sta affermando che il programma sarà condotto con intelligenza, obiettività e, senza ovviamente offendere nessuno, un po' di umorismo. Le parole sono accompagnate da veloci fotogrammi che riassumono un lungo e triste collage di articoli di cronaca nera derivati da decenni di femminicidi.

— In onda fra tre, due... — l'assistente di regia non pronuncia l'uno e, allo zero, punta l'indice verso Jackman.

— Benvenuti alle Summit News! — apre il conduttore, il sorriso professionale gli vien fuori automaticamente — Gran parte di voi già conosce il motivo per il quale domani si svolgerà l'attesissimo summit tra le suprafem e il resto del mondo, tuttavia vi invitiamo a seguire il documentario che a breve vi mostreremo, in maniera tale da poter proseguire con il nostro aggiornamento consapevoli di rivolgerci a un pubblico attento e informato.

Jackman fa una breve pausa, vuole infatti dare il tempo ai suoi assistenti di segnalargli eventuali messaggi o problemi dell'ultimo secondo. Inoltre, dato che la sua arte giornalistica nasce da una brillante improvvisazione, non è mai da escludere una seppur remota affermazione sbagliata che riscaldi involontariamente gli animi degli ascoltatori più attenti e sensibili.

Ricevuto il segnale di ok, continua: — Qui in studio abbiamo alcuni prestigiosi ospiti, e ve li presento subito. — si gira verso destra e si rivolge alla donna che sta orgogliosamente seduta in quella direzione. La telecamera allarga la ripresa per poi stringere

su di lei — Nonostante i numerosi impegni, è riuscita a raggiungerci la giornalista Tina Lagos, che conoscete meglio come la Mater Maxima del movimento SupraFem. Benvenuta... signora? Posso chiamarla signora?

La Mater Maxima non cade nel banale tentativo di provocazione, si limita a sorridere e risponde: — Salve, Jackman. — ovviamente l'ha pronunciato all'americana. Dietro le telecamere si sente un qualcosa, forse una penna, che cade a terra. Jackman manda una fugace occhiata di là e nota che la sua truccatrice e altre donne con la spilla F+ stanno sorridendo sotto i baffi. L'ospite prosegue: — È un piacere essere qui e sono certa che questo programma televisivo e il summit di domani saranno le pietre miliari di una nuova era. Puoi chiamarmi Tina, dato che siamo entrambi giornalisti, oppure sì, signora Lagos andrà altrettanto bene.

Il conduttore, in bilico tra l'offesa e l'elogio, torna a guardare l'ospite: — Ce lo auguriamo tutti, vero amici? — ora sta fissando negli occhi i miliardi di telespettatori — Grazie, Tina. Il prossimo ospite...

Jackman presenta la signora Cadenza, portavoce dei governi mondiali e, infine, il signor Nyyrikki Vjllanjelmj, ovvero un "uomo qualunque" che ha vinto il concorso per essere presente in studio in qualità di sostenitore dell'orgoglio maschile (in realtà è stato scelto con cura dalla redazione, ma questo è un dettaglio che al pubblico non deve interessare).

— Torneremo in studio dopo il documentario, e inizieremo un dibattito che certamente vi incollerà agli schermi. A dopo!

Il documentario ha inizio.

Jackman e i suoi ospiti restano nello studio. Vengono servite bevande e tramezzini mentre tutti assistono al filmato. Quasi tutti i presenti, tranne l'uomo qualunque e parte dello staff, conoscono

già il contenuto del documentario, quindi, mentre spiluccano e sorseggiano, discutono liberamente.

La truccatrice Sophie si è già prontamente piazzata dietro Jackman per sistemargli chissà cosa sulla spallina, ma prima di raggiungerlo non ha mancato di salutare con reverenza la Mater Maxima, la quale l'ha sbrigativamente invitata a procedere con il proprio lavoro, sorridendole amorevolmente. Altri truccatori stanno svolazzando frenetici attorno agli altri ospiti. Forse il loro intervento al trucco è perfettamente superfluo, ma non è da escludere che in regia qualcuno abbia notato qualche difetto da ritoccare.

— Tina, finalmente ci siamo, eh? — butta lì Jackman alla sua collega. Si conoscono professionalmente da parecchi anni, e forse possiamo anche dire che sotto un certo punto di vista i due sono persino amici. Sono coetanei e, probabilmente, entrambi stanno subendo il fascino/martirio del recente scollinamento dei loro primi quarant'anni.

— Già, caro Jack. — stavolta la Mater Maxima usa la "j" giusta — Una bella spinta per la tua carriera, immagino.

— Sì, non posso lamentarmi.

— Signora Lagos, — interviene la portavoce, interrompendo il dialogo dei due. È una donna sulla trentina, di aspetto semplice, quasi una Heidi adulta. La Mater si volta per guardarla, senza però esprimere alcun disprezzo per quella brutta e maleducata interruzione. La portavoce prosegue: — a nome di tutti gli stati del mondo, le chiedo se oggi, da questa intervista, dobbiamo aspettarci qualche sorpresa. Abbiamo poco meno di mezz'ora, eventualmente, per discuterne, prima di tornare in onda e fare lei, noi o entrambi una pessima figura.

Sia la Lagos che Jackman si accigliano, ma è l'uomo a intervenire: — Signora Cadenza, la prego, non è il caso di partire con il

piede sbagliato prima ancora di alzarci dal letto, non le pare? Sono certo che la signora Tina Lagos ha accettato l'invito di venire qui nell'interesse di tutti, ma sarò "io" a intervenire in caso contrario, ci siamo capiti? Su questa nave sono il capitano, e quanto è vero che mi chiamo Jackman sarò buono e spietato in egual misura, siamo intesi? — la domanda la rivolge a tutti, passandoli in rassegna uno per uno attraverso uno sguardo gentile ma risoluto. In definitiva, il conduttore ha sottolineato la portata mondiale delle Summit News, e improvvisare potrebbe ritorcersi loro contro.

La portavoce "Heidi" Cadenza, che si era lasciata trasportare dal ruolo forse prematuro che le hanno affibbiato, abbassa lievemente lo sguardo e annuisce. Altrettanto fanno la Mater e l'uomo qualunque (la Mater per pura cortesia tra colleghi, l'altro per genuina complicità maschile).

— Vi prego di scusarmi. — dice alla fine la portavoce — Converrete però — aggiunge — che la signora Lagos potrebbe approfittare di questo momento per lanciare uno dei suoi famosi sproloqui contro il Genere umano tutto, specialmente contro la quasi totalità non lesbo+, — indica la spilletta F+ della truccatrice — e quindi...

— Ah ah ah! — esplode l'uomo qualunque — Lo pensavo anch'io, ma me lo sono tenuto dentro per non...

Jackman comprende facilmente che l'intento della portavoce (lontana dunque dall'ingenuità di Heidi) è quello di portare in onda una Mater Maxima arrabbiata, oppure offesa, in maniera da avere un interlocutore più facilmente attaccabile e contestabile agli occhi del mondo. Tuttavia la Mater non è proprio una donnina fragile e impreparata, quindi Jackman si limita a guardarla, passarle la parola con un gesto della mano e dire: — Credo sia bene che vi sfoghiate ora, fuori onda, prima che mi combiniate qualche ca-

sino in diretta.

La Lagos si limita a un lieve sorriso, poi dice: — D'accordo. Cerchiamo di essere maturi e professionali. Signora portavoce Cadenza e signor... uomo qualunque... come si chiama? — lo chiede al conduttore.

— Lui è il signor...

— Va be', non importa, — lo interrompe la Mater, forse per esprimere sottilmente il proprio disprezzo — torniamo a noi. Non tutte le donne del SupraFem sono lesbiche, e non occorre esserlo per poter fare a meno degli uomini.

— Ah sì? — ribatte l'uomo — E come fate quando volete, ehm... soddisfare qualche desiderio sessuale?

— Per cortesia. Non siamo animali, e non esiste solo il sesso nella vita.

— Ah, non siete animali, eh? E perché allora vi chiamate "SupraFem" e non "SupraDon"? Perché su quelle spillette c'è la "F" e non la "D"? Mi pare che il concetto di "femmina" sia esattamente da intendere a livello animale e non umano, al contrario della "donna".

La portavoce sta gongolando e Jackman lascia trasparire un'espressione interdetta, come se quel concetto non l'avesse ancora preso in esame. "Giornalisticamente parlando e un'ottima domanda", pensa tra sé, "forse sarà interessante riproporla in diretta con altri toni". Annota qualcosa su un foglio e torna a seguire la discussione.

— Questa la so. — dice ironicamente la Mater — Comprendo perfettamente il senso della domanda, ma lo spiegherò comunque in parole semplici ignorando le vostre posizioni e facendo finta di parlare a persone all'oscuro di tutta la faccenda. Jack, tu prendi appunti.

Jackman sorride.

La Mater prosegue: — Definirci "donne" equivarrebbe ad accettare di far parte della metà di una razza che comprende anche il genere maschile chiamato "uomo", ovvero una genia di soggetti che per millenni ha causato dolore e morte alle donne. Con "femmine", quindi, intendiamo tirarcene fuori, identificandoci solo ed esclusivamente come genere sessuale condiviso da tutti gli animali del mondo.

La portavoce coglie al balzo l'incongruenza: — Ma allora perché definirli "femminicidi" e non "donnicidi"? Se un uomo uccide una donna, vien da sé che il termine esatto dovrebbe essere "donnicidio".

Interviene prontamente l'uomo qualunque: — Ah, vero! Ma soprattutto: perché quando un uomo (o anche una donna, diamine!) ammazza un uomo, non esiste un termine specifico ma si usa quello generico "omicidio"? Perché non c'è un "maschicidio"? Se non erro, "omicidio" si riferisce a "persone", senza distinguerle quindi dal sesso. Non verrete a dirmi che di norma ci si può ammazzare solo tra uomini, vero? Come se le donne non fossero in grado di uccidere...

La Mater intreccia le dita ed espira rumorosamente dal naso, quasi volesse espellere un moto di stizza. Sta per rispondere ma l'uomo qualunque insiste: — E poi, scusate, perché non pensiamo a quanti figli vengono uccisi dalle loro madri? Jackman, questo dovresti portarlo in diretta, diamine!

Jackman, per pura curiosità circa la risposta della Mater, aggiunge: — In effetti, Tina, secondo il tuo ragionamento e ascoltando le loro obiezioni, se un uomo o una donna uccidono un bambino o una bambina, si parla genericamente di "infanticidio", non di "cucciolicidio" o "figliocidio" o "figliacidio". È innegabile.



L'uomo qualunque continua come se Jackman non esistesse: — Se una madre ammazza il proprio figlio sembra quasi giustificabile, come se fosse "naturale". Se un uomo molla una sberla a una donna (o femmina, se preferite), va in galera per violenza, senza neanche un processo, lo si sbatte direttamente in galera in attesa di giudizio e intanto gli si rovina la vita, lo si esclude in pratica dalla società; invece le donne che ammazzano i figli finiscono quasi sempre in istituti di cura, per qualche mese, quasi che l'aver ammazzato il figlio fosse niente più di un'emicrania da curare. Si liquida la cosa come una "crisi post-parto" et voilà, problema risolto e tutte felici e contente. E poi, se mi è permesso, sulle sberle avrei proprio tanto altro da discutere.

La Mater, la portavoce e persino le truccatrici, spinte probabilmente dalla solidarietà femminile, sembrano in procinto di rovesciare una valanga di obiezioni contro le affermazioni dell'uomo qualunque, il quale continua: — Qualcuno può dirmi, di grazia, qual è la differenza tra la sberla di una donna e quella di un uomo? Ciò che conta non dovrebbe essere l'effetto finale dell'atto, ma il pensiero che l'ha scatenato. L'intenzione sì che andrebbe punita alla pari!

— Ma un uomo può ammazzare una donna con la sua forza. — obietta la Mater.

— Quindi mi sta dicendo che una donna, essendo più debole (e quindi diversa, ma lasciamo perdere) può tranquillamente dare una sberla a un uomo? È sempre rabbia, è sempre il medesimo meccanismo istintivo e selvatico. Perché a una donna può o deve essere perdonato?

La Mater glissa: — "Se un uomo tratta una donna come una principessa, vuol dire che è stato allevato da una regina", dice un antico detto.

— E viceversa no? — insiste l'uomo qualunque — Chi ha allevato una donna che tratta male il suo uomo o i suoi figli?

— Va bene, — interviene il giornalista — ora direi di darci una calmata. Se ne discutiamo solo tra noi, sprecheremo del fiato. Tra cinque minuti finirà il documentario e saremo in onda. Direi di fermarci qui, bere un sorso d'acqua, fare pipì se occorre, e accogliere il pubblico calmi e rilassati, siete d'accordo?

Tutti annuiscono, sebbene la Mater, la portavoce, l'uomo qualunque e lo stesso Jackman abbiano voglia e bisogno di discuterne all'infinito, anche animatamente.

### **In onda**

Dopo essere tornati in onda, Jackman comincia la sua avventura.

— Bene, amici telespettatori... il documentario che avete appena visto vi avrà certamente chiarito la posizione delle donne appartenenti al SupraFem. Vi starete ora domandando: ma cosa vorranno queste donne, domani, al summit? Se non ve lo stavate chiedendo, lo chiedo io per voi alla signora Tina Lagos, fondatrice del movimento femminista SupraFem. Prego.

— Grazie, Jackman. — la Mater Maxima è tranquilla — Domani, al summit, vorremmo che i capi di stato di tutto il mondo ci riconoscessero il diritto di esistere. Oggi preferirei non entrare nei particolari, ma secoli di oppressione degli uomini sulle donne deve avere fine, e dovrà essere una fine netta e definitiva.

Nello studio e al di là di miliardi di televisori, miliardi di paia di occhi si sono sgranati.

L'uomo qualunque interrompe la Mater: — Una rivoluzione? Ci volete massacrare o ci dobbiamo fare da parte bonariamente e lasciarvi il mondo a totale disposizione?

La Mater sorride lievemente: — Non diciamo sciocchezze. Il mondo è troppo grande e ve lo lasciamo con immenso piacere. Massacrarvi? Non ne vale la pena, siete troppi.

Il conduttore cerca di uscire da quel pericoloso flame: — Tina... diamoci del tu, ti prego, siamo colleghi...

— Senz'altro, Jack.

— Tina, direi che potremmo iniziare a discutere prendendo spunto dai primi minuti del documentario. In quei fotogrammi ti si vede mentre pronunci la frase che è diventata la portabandiera del vostro movimento. La reciterò a memoria, e mi scuso con i telespettatori più sensibili: "nei laboratori criogenici di tutto il mondo ci sono sufficienti riserve di sperma da poter fare benissimo a meno dei maschi. Per sempre!". Nel filmato, forse per lasciarci fare il nostro mestiere, — sorride — la tua dichiarazione non viene approfondita nel dettaglio. Vuoi spiegarci tu da cosa deriva questa vostra certezza?

— Nulla di più semplice, perché non c'è nulla da spiegare se non quello che quella frase già dice con estrema chiarezza.

L'uomo qualunque: — Affermare di poter fare a meno degli uomini perché si possiedono sufficienti riserve di sperma (e che quindi l'uomo serve solo a questo), è come dire che si può fare a meno del frumento perché si sono stipate nei congelatori sufficienti scorte di pane. Potrà anche essere possibile ai vostri occhi, oh femmine pratiche e intelligenti, ma se accade un guasto al frigorifero? O se qualcuno (qualcuna?) vi fa uno "scherzetto"? Dove lo troverete il grano da seminare? E chi ve lo darà? Importerete un certo quantitativo di maschi "volontari"?

La portavoce: — Non in questi termini, ma avevo in mente di porre la medesima domanda.

Jackman si limita ad assistere.

La Mater: — Per citare il suo esempio... uomo qualunque... mi perdoni, ancora non so il suo nome, ma non importa... dicevo, per citare il suo esempio, nei congelatori ci si possono mettere, al posto del pane, miliardi e miliardi di chicchi di frumento, esattamente come si fa oggi con il seme maschile. Ma noi non lo faremo, perché dal raccolto si terranno da parte le sementi necessarie per la semina successiva, e il pane non mancherà mai.

— Va bene — continua l'uomo — per il pane ve la caverete, ma con lo sperma congelato? Chi potrà garantire che durerà per sempre? Prima o poi sarete obbligate a rinnovare le scorte, no?

— Se riusciremo a vivere per conto nostro, senza uomini, allora lo garantirò io! Tra di noi c'è di sicuro chi sa come far funzionare gli impianti criogenici, la manutenzione sarà costante e minuziosa, non accadrà nulla a quei semi maschili. In ogni caso, non faremo affidamento su quelle scorte per sempre. Potremmo anche trovare il modo di farne a meno e sganciarci definitivamente da questa imbarazzante e umiliante necessità biologica.

— Vedo che tra le suprafem ci sono ottime scrittrici di Fantascienza, il che non guasta all'umore, ma mentre attenderete che una illustre scienziata del vostro movimento arrivi a tanto, cosa farete se accadrà un guasto o se qualcuno sabotasse gli impianti criogenici? Vi intrufolerete di nascosto nel nostro recinto per attaccare una mungitrice al pisello di un toro?

Miliardi di sorrisi aleggiano nelle case. La portavoce cerca di trattenersi, Jackman si schiarisce la voce e dietro le telecamere si può quasi toccare il muro di solidarietà verso quell'uomo sfrontato.

La Mater: — È un problema che in effetti è da considerare ma non necessita di attenzione, per adesso. Sarebbe come se un architetto, prima di abbozzare il progetto di un condominio, si domandasse quale razza di cani e gatti affolleranno i suoi futuri appartamenti. Semplicemente non è un suo problema immediato. Così è per noi, oggi. Ce ne occuperemo quando potremo.

La portavoce: — Immagino che la vostra intenzione sia dunque quella di concepire figli in provetta e poi impiantarli nell'utero delle mamme. Mamme? Madri? Come chiamerete la persona che partorirà? Mamma o madre è una distinzione che implica una controparte maschile, vi è sufficiente?

— Sì, madre è più che giusto.

Jackman: — Scusate l'interruzione, ma per quanto riguarda il concetto di "madre", voglio ricordare al pubblico che Tina Lagos è stata nominata Mater Maxima dalle suprafem, la madre suprema si potrebbe dire, una specie di capo, quindi penso che definire "madre" la donna che partorisce sia più che giusto, al di là dell'assenza del "padre", il quale per le suprafem non avrà più alcun significato.

— Tutto molto giusto, Jack. — dice la Mater — Capa, è meglio.

— Supponiamo — riprende la portavoce — che qualcosa vada storto durante l'inseminazione. Supponiamo che per disgrazia si sviluppi un maschio. Cosa farete? Abortirete?

— Senza dubbio, sì.

— E, se per ulteriore disgrazia, non ve ne accorgete fino al parto?

— Non accadrà.

— Ma se accadesse?

— Non accadrà, così come non può accadere che l'architetto

## Femilia

disegni stanze quadrate e vengano realizzate rotonde. Selezioneremo con cura e attenzione solo figlie femmine.

In studio non vola una mosca.

— Va bene, — dice Jackman — è il momento di uno stacco pubblicitario. Non cambiate canale, tanto non c'è altro di più interessante da vedere! — sfodera un sorriso brillantinato.

— Questa vostra idea di isolamento, — riprende l'uomo qualunque dopo la pausa — con il dovuto rispetto, la trovo aberrante, "Capa".

— Perché? — si limita a chiedere lei, fingendo interesse nella domanda.

— Ma come, non è chiaro? Diamine! Scegliendo di generare solo figlie (o cuccioli femmine, mi dica lei) le private di ciò che fino a oggi è un normale istinto paterno bidirezionale (non solo del padre verso la figlia, ma anche e soprattutto viceversa). Nasceranno figlie che non avranno la possibilità di scegliere. Lei, Capa Maxima, e tutte quelle come lei con quella ridicola spilletta F+, avete avuto la vostra sacrosanta possibilità di scelta. Ma le vostre povere figliole non l'avranno mai. Mai! E non avranno mai l'occasione di essere naturalmente donne, come Natura vi ha fatte. Mai! Lo trovo mostruoso obbligarle a seguire questa vostra scelta di vita.

La Mater ha certamente la risposta pronta: — Mi dica, uomo qualunque, lei è credente?

— Certo, credo nel buon Dio, e il buon Dio ci ha fatti maschi e femm...

— Immagino dunque che sia stato battezzato.

— Certo.

— Qual è, dunque, la differenza? Lei ha potuto scegliere?

— Non capisco.

— Le è stata data la possibilità di scegliere se essere battezzato o meno? Soprattutto, le è stata data la possibilità di scegliere altre religioni? O nessuna? Credo che lei sia nato, sia stato battezzato e per tutta la sua vita si sia sentito pienamente e legittimamente cristiano, giusto?

— Certo, ma io oggi, grazie ai normali scambi culturali e sociali, posso allestire una mia linea di pensiero, e posso dunque valutare lucidamente se la scelta dei miei genitori sia stata giusta o meno. Mi sono confrontato con quasi tutte le altre religioni e, benché tutte abbiano alla fin fine le stesse radici, sono orgoglioso e infinitamente grato di essere cristiano. Oppure possiamo traslare questa considerazione nel mondo dello sport: fino a qualche anno fa io tifavo una squadra di calcio perché sono nato e cresciuto in una famiglia che ha sempre tifato per essa. Da ragazzino avevo la cameretta tappezzata di poster di quei giocatori. Poi però ho cominciato a frequentare amici, amici di amici, tifosi di altre squadre. Mi sono confrontato, e oggi tifo una squadra che nella mia famiglia equivale all'antimateria della loro. Capisce?

— Certo che capisco. Il suo è un esempio calzante. Anche le nostre figlie, infatti, possono avere questa possibilità.

— E come? E quando? Se riuscirete a stabilirvi in una comunità protetta, dove immagino nessun uomo e forse nessuna donna non suprafem potrà entrare, come potranno quelle poverine delle vostre figlie avere un adeguato confronto con il resto del mondo non F+? Cosa accadrà se decidessero, un bel giorno, di togliere quella "+" dal loro status di famiglia?

— Tutto a tempo debito, signor uomo qualunque, sono dettagli a cui penseremo dopo il risultato del summit di domani. Però voglio dire una cosa: noi suprafem siamo certe di dover eliminare i

## Femilia

maschi dalle nostre vite, e se tante teste pensano che un'idea sia giusta, è giusta per forza, quindi le nostre figlie non faranno altro che nascere e vivere in un mondo che migliaia di loro, prima, hanno creato e curato per loro, nella giustizia dei loro sforzi e in ragione di secoli e secoli di barbarie, violenza e stupidità maschile. Più o meno come i cristiani.

— Roba da matti. — conclude l'uomo qualunque.

— Io sono una donna, — dice la portavoce Cadenza — ho spiccati sentimenti femministi, ma devo ammettere di essere in totale sintonia con lui. Neppure lontanamente potrei immaginare un mondo privo di uomini, di padri, di zii e di nonni. È pazzesco. Tuttavia, come diceva lui, occorre vedere il SupraFem come una sorta di Comune religiosa, e sperare che chi vi aderisca, per scelta o per sorte, abbia la possibilità di tirarsene fuori in seguito a un normale e auspicabile accrescimento delle proprie esperienze sociali e didattiche.

— Sarà senza dubbio così. — taglia corto la Mater.

Dall'espressione in volto dell'uomo qualunque e della portavoce, sembra che vogliano continuare a discutere, ma Jackman interviene: — Tina, so che ora devi lasciarci per prepararti al summit di domani, ma permettimi un'ultima domanda.

— Puoi. Altri cinque minuti sarò lieta di regalarteli. — le sorride lei, forse contenta di essere uscita dall'interrogatorio.

— La mia domanda nasce da una considerazione: perché il femminismo (lo intendo in senso generale, non al SupraFem) non è sempre esistito?

— Cosa vuoi dire?

— Se non ricordo male, i primi movimenti femministi risalgono a metà del '700 con la "Dichiarazione dei diritti della donna", scritta da una donna che poi fu ghigliottinata. Mi pare che quella



donna coraggiosa si chiamasse Olimpia, il cognome non lo ricordo.

— Ebbene?

— Beh, a occhio e croce mi sembra di capire che le donne si siano "accorte di esistere", concedimi l'espressione, quando hanno cominciato a lavorare fuori dal nucleo familiare: nelle prime fabbriche, direi.

— E quindi?

— La mia domanda è: se il mondo non si fosse sviluppato tecnologicamente, il femminismo sarebbe mai nato?

— Non capisco.

— Sarò più schietto. Non è che lo pensi io personalmente, ma è una domanda che riassume molte segnalazioni sul nostro blog. Certamente è vero che nell'era preindustriale la donna era relegata in casa a cucinare e servire marito e figli, ma è anche vero che l'uomo aveva da fare altro di altrettanto importante. Ovviamente sto pensando all'uomo che aveva cura della propria famiglia. Forse quello era il naturale vivere uomo-donna, no? Credo, in sostanza, che la tecnologia abbia avuto un grande ruolo nello sviluppo del femminismo: la donna esce di casa, conosce altra gente e, all'improvviso, si convince di dover estirpare quell'ancestrale status familiare. Poi arriva la radio, la televisione, internet ed ecco che le donne riescono addirittura a eleggersi "esseri superiori". Quel "+" mi pare sottintenda ciò, giusto?

— Domanda interessante. Forse non basteranno cinque minuti, ma risponderò come posso. La mia risposta saranno due domande: cosa c'è di male in quello che affermi? Non è forse giusto che anche alla donna siano concessi gli stessi diritti degli uomini?

— Certo, ci mancherebbe. La tua seconda domanda si riferisce alla parità dei sessi, ed è una questione che non è affatto in discus-

sione, soprattutto considerando che c'erano tempi in cui la donna non poteva neppure parlare liberamente. La tua prima domanda, invece, sottintende una consapevolezza di superiorità, e la cosa mi pare stonare con la "parità". Concordi?

— Cerchiamo di non ingarbugliare la storia, Jack, per favore. Il mio tempo è giunto alla fine, e forse risponderò adeguatamente a questo interrogativo dopo il summit. Arrivederci e grazie per la gentile ospitalità. — la Mater si alza, accenna un saluto con la mano verso le telecamere e lascia lo studio.

— Va bene, salutiamo Tina Lagos, la Mater Maxima del movimento SupraFem, che tornerà a salutarci e forse a risponderci quando potrà. — i presenti e probabilmente tutti i telespettatori accennano un sorriso — Ci vediamo dopo la pausa pubblicitaria. A tra poco.

### **Fuori onda**

Sophie, la truccatrice, sta passando la spazzola sulla nuca di Jackman.

— Hey, piano! Mi fai male! — si lamenta lui.

— Oh, mi scusi tanto, signor Jackman. — ironizza lei all'americana, con stizza.

— Che ti prende? Sei arrabbiata con la tua fidanzata? — scherza lui.

— Non è bello come ha trattato la Mater Maxima. Meritava più rispetto!

— Prego?! L'abbiamo accolta con il massimo rispetto, così come con tutti i nostri ospiti. Semmai è stata lei la cafona, perdo-

nami, a non concedere altri cinque dei suoi preziosi minuti a una risposta piuttosto importante per il nostro pubblico e per noi qui presenti, non trovi?

— No, aveva avvisato in anticipo che aveva i minuti contati.

— Ma per favore. Il summit si svolgerà a una ventina di chilometri da qui, e da adesso a domani la Mater ha tempo più che in abbondanza per arrivarci con calma. Altri cinque minuti non le avrebbero potuto in alcun modo compromettere i progetti.

— Neanche un paio d'ore, se è per questo. — interviene la portavoce — Non aveva voglia di rispondere, tutto qui.

— Sarà come dite voi. — si arrende la truccatrice, poi riprende: — A proposito di parità dei sessi... perché io continuo a darle del Lei, Jackman, e lei invece mi dà ancora del tu nonostante il mio rifiuto nel camerino? Spero per lei che non oserà negarlo...

— Andiamo, Sophie... siamo fra amici! Fuori onda e tra di noi ci diamo tutti del tu. Sei tu, caso mai, che ti ostini a non adeguarti a questa normale abitudine. È un problema tuo, semmai, non nostro. Ma se proprio insisti, ok, farò il possibile per darle del lei, ma mi perdoni in anticipo se l'abitudine e le usanze prevarranno sulla mia educazione.

— Parità dei sessi... puah! — fa l'uomo comune — Se tu all'improvviso avessi il potere di riscrivere le regole del gioco a tuo piacimento, — si rivolge a Sophie — accorderesti a noi, genere maschile, gli stessi diritti e la stessa dignità del genere femminile? O ci considereresti "inferiori"? No perché, sinceramente, certe volte mi viene il dubbio...

— Che genere di dubbio? — lo interroga la truccatrice che per comodità, dopo aver terminato di lucidare e battibeccare con il conduttore, si è seduta sulla sedia lasciata libera dalla Mater.

— Aspettate! — li interrompe Jackman — Sophie, ti andrebbe

di restare su quella sedia anche in onda? Ti presenterei come "portavoce del SupraFem".

Sophie ci riflette un po' su, poi risponde: — Penso di poterlo fare, a patto che non mi si pongano domande troppo specifiche sul summit.

Jackman nota un assistente che gli indica i dieci secondi, poi dice: — Va bene, cercheremo di non andarci giù pesante. — strizza un occhio all'uomo qualunque.

— In onda fra tre, due, ...

### **In onda**

— Bentornati, amici! In studio abbiamo una gradita sorpresa: — Jackman indica alla sua destra, e una telecamera inquadra la truccatrice — è la signorina Sophie, una suprafem, che ha gentilmente accettato il nostro invito a parlare al posto della signora Lagos. Le diamo il benvenuto.

— Grazie, signor Jackman. È un onore essere qui.

— Signorina Sophie, anche se fuori onda ci siamo già conosciuti tutti, le presento gli altri ospiti: la signorina Cadenza, che è la portavoce dei governi mondiali, e il signor... ehm... — Jackman è costretto a sbirciare tra i propri appunti — ...il signor Nyyrikki Vjllanjelmj, che abbiamo bonariamente deciso di chiamare "uomo qualunque" dato che è qui in qualità di sostenitore del cosiddetto "orgoglio maschile".

Tutti si scambiano un cenno di saluto con la testa.

Jackman riprende: — Prima della pausa pubblicitaria ci eravamo appena tuffati in un argomento piuttosto sensibile: la parità dei

sessi. Vogliamo riprenderlo?

— Sì. — risponde prontamente l'uomo qualunque — Vorrei fare una domanda alla signorina Sophie: le donne chiedono la parità dei sessi, ma non passa mese che non si emanino leggi a loro favore e a loro tutela, quasi fossero delle handicappate. Anzi, sembra quasi che le donne abbiano bisogno di queste conferme legali per sentirsi accettate. Perché?

— Beh, mi perdoni, signor... Villan o come cavolo si chiama... la sua dom...

— Mi perdoni lei, signorina Sophie, — la interrompe lui — ma vorrei rivendicare il mio diritto alla parità chiedendole di avere rispetto per il mio nome, così come io certamente ne ho per il suo. Oppure le chiedo di attenersi al format della trasmissione chiamandomi "uomo qualunque", così come simpaticamente e appropriatamente stabilito dal conduttore. Di sicuro non le permetto di storpiare o schernire il mio nome.

Sulle guance di Sophie appare un palese rossore.

Jackman sorride e si schiarisce la voce: — Signor Vjllanjelmj, voglia portare pazienza, ma la signorina Sophie non è avvezza ai modi e agli usi di una trasmissione in diretta.

— Beh, neppure io, Jackman. — ribatte lui.

— Va bene, va bene, mi scuso con il signor uomo qualunque. — chiude lì Sophie.

— Scuse accettate. — risponde Vjllanjelmj, con un lieve inchino, tempestivamente e perfettamente inquadrato da una telecamera.

— Handicappate? — riprende Sophie — È innegabile che decenni fa la donna fosse considerata molto meno di un uomo: non poteva votare, non poteva divorziare, spesso non poteva neppure parlare e talvolta non...

— No, no, mi perdoni, signorina Sophie, — replica l'uomo — non mi riferisco a quei tristi giorni della nostra storia. Erano altri tempi e da allora c'è stata per fortuna una giusta evoluzione. Io mi riferisco alla donna di oggi, capisce? Oggi! Escludendo le etnie che barbaramente proseguono quell'ideale arretrato, in tutto il resto del mondo civile la donna può già fare le medesime cose che fa l'uomo perché, oltre a essere perfettamente tutelata da tutte le costituzioni, è anche giusto che sia così. Allora perché, oggi, la donna ha bisogno di ulteriori leggi speciali?

L'uomo concede qualche attimo di pausa, ma Sophie non sembra voler rispondere subito, per cui continua: — La stessa cosa vale per i gay: dalle loro giuste lotte per essere accettati per quello che sono, alla pari, hanno ottenuto l'effetto opposto, cioè sono diventati super-esseri, speciali, migliori, di cristallo, che per legge meritano più dei loro simili "normali". Perché questo vostro e loro accanimento? Forse è per questo che il SupraFem è nato? Per ottenere lo status di handicappate super-femmine, difettose ma migliori? Di questo passo è auspicabile aspettarci un movimento SupraGay, o G+, immagino... maschi che odiano i maschi ma non vanno con le femmine. Magari poi vi fonderete in un unico supermovimento difettoso-ma-migliore? Donne che odiano sia i maschi che le femmine non super femmine, e maschi gay che odiano i maschi non gay ma non vanno con le femmine. Ecco, ora forse riesco a capire da dove le suprafem potranno prelevare dello sperma fresco per moltiplicarsi. E forse questa mia analisi vi ha involontariamente fornito una soluzione al problema degli ipotetici figli maschi nati per errore. Dovreste pagarmi i diritti d'autore per questa splendida idea, diamine!

La portavoce Cadenza sta fissando incredula l'uomo, non si capisce però se per discordanza su quelle affermazioni o per